

La bussola e l'equatore

Anna Bucca e Otello Urso

■ *Cultura e politica
nella concretezza
dialettica di una scelta
esistenzaile.*

Le persone non si conoscono mai interamente, al massimo scambiano tra loro frammenti d'esperienza.

La nostra vita si è incrociata con quella di Salvo Basso e, in maniera naturale, ci sono rimaste attaccate delle cose. Proviamo a dirne perché la scrittura, si sa, è terapia, e serve innanzi tutto a noi, e poi, chissà, magari anche a qualcun'altro.

La morte è sempre cosa dura durissima e poi nulla... solo qualche luogo comune ai funerali.

*

(AB) Però di alcuni luoghi comuni che hanno caratterizzato la nostra conoscenza vorrei parlare coscientemente: non luoghi comuni come 'banalità', ma come luoghi, occasioni, percorsi che si provava a costruire insieme.

Salvo amava svisceratamente i libri, tutti i libri.

Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi è un libro dell'urbanista Giancarlo Paba, protagonista di una contesa tra me e lui.

Io lo avevo trovato e l'avevo portato con me – anche un po' provocatoriamente – per farglielo vedere. Lui rivendicava il diritto di leggerlo per primo, anche a costo di sequestrare la mia copia, perché si sentiva ispiratore delle nostre – e di altri compagni – riflessioni sulla città e sulla progettazione partecipata. E in parte lo era.

Ovviamente, alla fine il libro l'ho portato via io ma il giorno dopo lui aveva già messo a soqquadro le librerie di Catania per fare arrivare la 'sua' copia, e poterla leggere per primo.

*

(OU) Era due cose, Salvo: era il politico accorto e onesto che tentava di strappare pezzi di realtà all'utopia, ed era il poeta, il poeta che raccontava con la fatica del voler essere vero la provincia siciliana.

Mi viene da pensare al vibrare, e allo scartare improvviso dell'ago di una bussola. Se lo metti all'equatore, l'ago impazzisce, attratto come è dalle forze contrapposte, del nord e del sud. Allo stesso modo, lui oscillava schizofrenico tra la lotta del politico e la poesia. Tra la partita a scacchi infinita del potere, con le sue strategie i suoi

scontri cruenti e le sue mediazioni, e la tenerezza ragazzina profonda e dolce con cui ti colpiva all'improvviso, come un pugno alla bocca dello stomaco.

E tu restavi lì stordito di verità mentre credevi di parlare con un assessore comunale e vicesindaco.

*

(AB) Salvo per me, per molti di noi, è stato un amico con cui condividere sogni, la possibilità di costruire un mondo diverso, in cui l'attenzione per le persone, per il loro sentire, per il loro essere, non fosse un fatto accessorio o comunque in secondo piano, rispetto a valutazioni di calcolo o di altro ordine.

Quando l'ho conosciuto, la cosa che mi aveva colpito molto era l'aver trovato finalmente in Sicilia un amministratore pienamente cosciente di come la cultura – a tutti i livelli – potesse essere un importante e efficace strumento di promozione sociale, di inclusione e interazione.

Salvo ha avuto il merito di avviare confronti di alto livello, di provare a coordinare il lavoro degli assessorati alle culture, di stimolare in continuazione le iniziative delle associazioni, magari a volte 'rompendo' un po', ma sempre con quel suo modo affabile e attento agli altri e alla costruzione di relazioni sincere.

*

(OU) Era un amministratore pignolo e visionario. Pignolo fino alla paranoia. Ma vero tribuno, con quella dose di narcisismo che i politici e gli artisti posseggono, e la capacità di rendere palpabili i sogni. Con un piacere vero per la polemica ed un senso dell'ironia immediato e coinvolgente.

Ma nella mia percezione è stato anche un raffinato intellettuale. Un uomo con un interesse sincero ed una grande capacità di intuire con anni di anticipo la forza dei nuovi movimenti per una democrazia dal basso.

E poi la provincia, il culto, l'orgoglio, la forza del vivere in provincia. È geniale l'intuizione di Salvo che ha consentito ad alcune piccole città del calatino di liberarsi del complesso di inferiorità che è quasi fisiologico in chi abita fuori dalla 'città', per porre la provincia al centro dell'elaborazione culturale, sociale e politica. Il coordinamento degli assessorati alle culture del calatino, segna un capovolgimento, culturale appunto, nel rapporto di attrazione che la metropoli ha nei confronti della periferia.

Una volta è successo così. Era l'estate del 2000. Ero convinto di intervistare il politico e tutto compunto facevo le domande che mi ero coscenziosamente preparato. Lui le ha riportate, con uno scarto improvviso, alle banalità che erano, spostando il discorso

■ cittàdicittà

La bussola e l'equatore
Anna Bucca e Otello Urso

éupolis

numero 28
luglio / settembre
2002

sulla paura che aveva della cecità, sull'impotenza della malattia e sulla morte. Prima di andar via ha regalato a chi era in quella cucina calda con la tenda rosa coi buchi e il canarino alla finestra, un delirio poetico sull'angoscia del vorticare soli in una deriva fatta di nulla.

*

(AB) Così vorrei chiudere. Con le sue parole:

“Ecco quello che immagino come ruolo positivo dell'assessore alla cultura (...). La possibilità di condividere, scambiarsi e aumentare le informazioni. Quale spazio? Lo spazio è lo spazio del sogno. Il sogno di una città piccola, nella quale si possa sognare insieme. Sognare insieme una città ideale come luogo in cui sia possibile isolarsi per pensare ma anche incontrare il proprio prossimo per pensare con lui. (...) Divertirsi, crescere, informarsi, leggere... guardare, fare delle cose, insomma vivere non di solo pane costa, costa magari caro, ma è un costo non effimero sul quale non possiamo permetterci di fare alcun risparmio”.

■ cittàcittà

La bussola e l'equatore
Anna Bucca e Otello Urso

éuropolis

numero 28
luglio / settembre
2002